

Inizia il recupero dell'ex scuola Borsa. Fine lavori in tre anni

Il Comune di Monza ha pubblicato il bando di gara per il vecchio istituto d'arte. Progetto da 7,9 milioni

MONZA Tre anni per rimettere a nuovo l'ex scuola Borsa di Monza, un pezzo della storia della città realizzato dall'architetto Luigi Canonica nel 1802. Dopo 30 anni di abbandono e degrado, accompagnati da polemiche, l'amministrazione ha pubblicato il bando di gara per la progettazione del recupero dell'edificio legato alla nascita della Biennale d'Arti Applicate, poi diventata Triennale di Milano. Costo dell'operazione: 7,9 milioni di euro, in parte coperti da Regione Lombardia attraverso il Patto per la Lombardia, che prevede stanziamenti per oltre 120 milioni di euro destinati a cofinanziare fino al 50% di opere dei Comuni. I dettagli del crono programma sono stati illustrati dal vicesindaco, Simone Villa, in Consiglio comunale: il bando rimarrà pubblicato per 60 giorni, seguirà l'acquisizione delle proposte e poi, dopo avere individuato l'affidatario,



Ottocentesco
L'ex scuola Borsa in stato di abbandono. L'edificio fu realizzato da Luigi Canonica nel 1802 (Radaelli)

si procederà con la progettazione esecutiva. La conclusione dell'intervento è prevista entro il 2022.

Il via libera alla procedura non ha risparmiato alla giunta di centrodestra le critiche del Partito Democratico per

avere perso un altro anno di tempo. «I fondi regionali ci sono dal 2017 — spiega Egidio Riva, consigliere del Pd —, ma in tutto il 2018 non c'è un solo atto del Comune dedicato all'ex Borsa». Villa ha replicato spiegando che solo ad



agosto la Regione ha approvato il piano economico per le opere del Patto del 2017. «In questo lasso di tempo — aggiunge il vicesindaco Villa — sono stati risolti alcuni problemi rimasti in sospeso tra i Comuni di Monza e Milano,

che condividono la proprietà dell'immobile. Inoltre, abbiamo deciso non procedere con un *project financing*, al posto della quale è stata adottata la progettazione integrata».

La rimessa a nuovo dell'ex Borsa dovrebbe aiutare l'adiacente Istituto d'arte Nanni Valentini a risolvere i cronici problemi di spazio che si trascina da anni. Attualmente l'ex Borsa è in uno stato di degrado pressoché totale: aree verdi ridotte a una foresta amazzonica, muri scrostati e pieni di scritte, finestre divelte e tetti pericolanti. Alcuni anni fa l'edificio è stato anche dichiarato inagibile, ma nonostante il provvedimento le periodiche incursioni di vandali non sono cessate. Le aule interne sono piene di detriti e vecchie attrezzature scolastiche come banchi, busti e registri di classe abbandonati dopo la chiusura.

Riccardo Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

di Luca Rinaldi

Mortara, sotto le risaie della Lomellina scaricati i rifiuti radioattivi di Brescia

La contaminazione tra il 2004 e il 2018. L'Arpa: «Nessuna rilevanza sanitaria»

Circa 5 mila tonnellate di percolato proveniente dalla discarica Metalli Capra di Capriano del Colle (Brescia) e contenente Cesio 137 è finito in provincia di Pavia tra il 2008 e il 2014. In quel periodo uno dei silos che conteneva i liquidi stoccati nella discarica da 220 mila metri cubi di scorie radioattive, risultato dei rifiuti dell'azienda oggi in crisi, perdeva. Inoltre la mancata copertura della discarica continua a produrre percolato. Da lì il trasporto al depuratore Asmia di Mortara: i fanghi prodotti dal trattamento chimico fisico dell'impianto sono poi stati diretti allo smaltimento in un impianto piemontese, mentre quelli prodotti dal trattamento biologico sono stati recuperati dalla società Alan Pavia, e utilizzati in agricoltura. Secondo il documento approntato dalla prefettura di Brescia che ha autorizzato il trasporto lo spandimento successivo dei fanghi sul territorio avrebbe coinvolto circa 196 ettari di terreno. Un'analisi che si è resa necessaria perché «essendo la vocazione prevalente della zona interessata quella risicola — si legge nell'analisi — sono stati considerati possibili trasferimenti di Cesio 137 dal suolo al riso in grani», che avrebbe interessato una platea di circa 240 mila consumatori. Le analisi escludono una «rilevanza radiologica» nel trasferimento del contaminante dal suolo al riso, ma i rifiuti stipati alla discarica della Metalli Capra, risultato di uno dei più gravi incidenti industriali con sostanze radioattive sul finire degli anni '80 verificatosi alla Premoli di Rovello Porro, non lascia indifferenti.

I tecnici dell'Arpa hanno concluso che i valori misurati «non abbiano alcuna rilevanza, né dal punto di vista sanitario né da quello ambientale», ma sulla pericolosità del materiale stipato nel sito Capriano al Colle arriva una conferma

5
Mila
le tonnellate di percolato contenente Cesio 137 scaricate a Mortara

anche dagli atti depositati al Senato alla decima commissione permanente Industria. «La discarica — si legge nella relazione che fa la ricognizione sui depositi di scorie radioattive in Italia — è stata costruita venti anni fa e non ha i presidi ambientali necessari». Riguardo le falde acquifere,

stando ancora al documento «è accertata una contaminazione chimica e radiologica della falda» sotto la discarica, ed è «accertata una contaminazione di tipo chimico, ma non vi è evidenza di una contaminazione da Cesio 137». Infine, conclude la relazione, in mancanza della copertura la

«discivazione delle acque meteoriche», producono centinaia di tonnellate di percolato all'anno contaminato da Cesio 137 da smaltire.

Sono ormai passati cinque anni dall'ultimo conferimento al depuratore di Mortara. All'edizione bresciana dal Corriere il sindaco di Capriano

Documento
● Tra il 2008 e il 2014 il percolato proveniente dalla discarica Metalli Capra di Capriano del Colle (Bs) sono state portate al depuratore di Mortara

● I fanghi hanno infettato 196 ettari di terreno

Edoardo Spagnoli ha confermato che le perdite di percolato «non ci sono più dal 2014» e che «la Metalli Capra ha sempre provveduto a raccogliere il percolato e a smaltirlo in siti appositi». Tuttavia il tema ha sollevato più di un interrogativo a chi vive i territori e in molti tra gli ambientalisti sollevano il tema della trasparenza delle procedure, perché in provincia di Pavia oltre alle aziende coinvolte in pochissimi altri sapevano di quei conferimenti al depuratore prima e alle società che trattano fanghi poi. «Essendo ancora tante le bonifiche da fare in diverse



● Secondo le analisi ci sono stati trasferimenti di Cesio 137 dal suolo al riso in grani

● Secondo l'Arpa la contaminazione non avrebbe avuto effetti «radiologici significativi»

province italiane — dice la coordinatrice dell'Associazione Futuro Sostenibile in Lomellina, Alda La Rosa — chiediamo che la tracciabilità non venga trascurata ma sia totalmente trasparente e che i cittadini siano sempre informati di tutti i passaggi di una bonifica». Anche perché i siti con rifiuti radioattivi in Lombardia sono una dozzina distribuiti perlopiù tra le province di Milano, Pavia, Brescia e Como, spesso inseriti in contesti urbanizzati «e sovente — conclude la memoria di Regione Lombardia depositata al Senato — in condizioni solo di messa in sicurezza di emergenza», rilevando dunque «un importante vuoto di pianificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antichità Sforza



ACQUISTA

Antiquariato - Dipinti - Arte Orientale
Moderno - Design



Enrico
339 1936369
sforza.antichita@gmail.com

Via Baldissera 9, angolo Viale Regina Giovanna
20129 Milano



Corriere.it
Notizie, aggiornamenti, foto e video di quanto accade ogni giorno in Lombardia su **milano.corriere.it**